



(*ibidem*)

Planum Readings

#15
2022/1

Scritti di **Giulio Breglia, Michele Cera e Guido Sechi, Donatella Cialdea, Umberto Janin Rivolin, Giovanni Laino, Olivia Longo, Francesca Mattei, Carlo Olmo, Gabriele Pasqui, Marco Peverini, Fabio Samele e Sara Spiriti, Oana Cristina Tiganea, Maria Chiara Tosi, Davide Vettore** | fotografie di **Yevgen Nikiforov** | Libri di **Massimo Angrilli / Olaf Bartels e Behörde für Stadtentwicklung und Wohnen / Bertrando Bonfantini e Imma Forino / Michele Cera e Guido Sechi / Giovanni Caudo e Martina Pietropaoli / Coordinamento rete nazionale giovani ricercatori per le aree interne / Andrea Di Franco e Paolo Bozzuto / Pier Luigi Crosta e Cristina Bianchetti / Francesca Giofrè e Pisana Pisocco / Claudia Pirina / Guido Rebecchini / Yvonne Rydin, Robert Beauregard, Marco Cremaschi e Laura Lieto / Susanne Soederberg**

© Copyright 2022
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 45, vol. II/2022
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini e Giacomo Ricchiuto (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler

Immagine di copertina:
*Lysychansk (Ucraina). La statua di Lenin colorata dagli attivisti locali
in una foto scattata pochi giorni prima della sua rimozione.*
Foto di Yevgen Nikiforov 2015 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *La città in guerra ovvero la città senza...urbanità*
Carlo Olmo

Lecture

- 10 *Il contributo innovativo di Pier Luigi Crosta, fra decostruzione e orrore del domicilio*
Giovanni Laino
- 14 *Fiumi, città e territori*
Donatella Cialdea
- 17 *Lo spazio incerto della regolazione*
Umberto Janin Rivolin
- 20 *«Esercizi di memoria» per la valorizzazione delle linee di confine della Grande guerra nell'Italia del nord-est*
Olivia Longo
- 23 *Roma fermoimmagine: Paolo III e la città eterna*
Francesca Mattei
- 26 *Un viaggio in Italia a caccia di interstizi*
Maria Chiara Tosi
- 30 *Mondo, memoria, alterità: un dialogo transdisciplinare*
Gabriele Pasqui

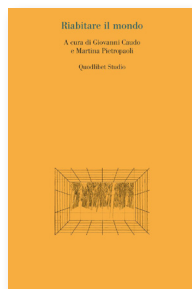
- 33 *Lo spazio del carcere: nuove progettualità*
Fabio Samele e Sara Spiriti
- 36 *Idee e speranze per i territori marginali*
Giulio Breglia
- 39 *When West Meets East in Tolyatti*
Oana Cristina Tiganea
- 42 *Reclaiming Urban Spaces in Hamburg*
Davide Vettore
- 45 *Disrupting the Housing Affordability Issue*
Marco Peverini

Storia di copertina

- 48 *Tra rimozione e risignificazione della memoria storica*
Fotografie di Yevgen Nikiforov
Testo di Michele Cera e Guido Sechi

Gabriele Pasqui

Mondo, memoria, alterità: un dialogo transdisciplinare



Giovanni Caudò e
Martina Pietropaoli (a cura di)
Riabitare il mondo
Quodlibet Studio, Macerata 2021
pp. 120, € 16

Riabitare il mondo è un volume collettaneo che contiene, dopo la Premessa di Martina Pietropaoli, curatrice del libro con Giovanni Caudò, dodici brevi saggi, tra i quali due interventi posti all'inizio della sequenza e scritti dai due curatori.

L'occasione del volume è stata offerta da un ciclo di seminari, organizzato nell'anno accademico 2018/19 presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, dove i curatori lavorano, e intitolato 'Alterità, mondo, crisi'. Lo stile dei saggi, in alcuni casi rivisitazioni degli interventi svolti nei seminari, restituisce il tono colloquiale e l'intento dialogico e ricerca dei contributi. I saggi sono scritti da autrici e autori di formazione molto diversa e appartenenti ad ambiti disciplinari e professionali (non sempre accademici) estremamente variegati: oltre ai curatori, docenti nel campo dell'urbanistica e degli studi urbani, una scrittrice e filosofa (Maura Gancitano), una urbanista (Lidia Decandia), una sociologa del territorio e dell'ambiente (Elena Battaglini), un artista visuale (Alberonero), un filosofo della scienza (Silvano Tagliagambe), un fisico e matematico (Roberto

D'Autilia), una paesaggista (Aurora Cavallo), una sociologa dell'ambiente e studiosa dei conflitti ambientali (Laura Centemeri), uno psicanalista (Saranthis Thanopoulos) e un filosofo teoretico (Paolo Virno). Questa varietà rappresenta uno degli elementi di maggiore interesse del volume: ci torneremo.

Per quanto molto articolato, e forse persino frammentato, il volume manifesta un'intenzionalità forte, che si organizza intorno alle tre parole che davano il titolo al ciclo di seminari che ha incubato il libro: alterità, mondo, crisi. Il progetto esplicitato dai curatori nella Premessa e nei loro saggi è quello di mettere al lavoro sguardi, linguaggi e prospettive anche lontane da quelle dell'urbanistica e del progetto della città e del territorio, al fine di contrastare una tonalità emotiva di disorientamento e di profonda incertezza sul senso dell'agire nell'ambito del progetto e del governo del territorio.

L'ambizione del libro è dunque alta: fornire quadri di riferimento per riconferire senso al nostro agire, in una condizione di crisi profonda non solo e non tanto delle tecniche disciplinari e degli orizzonti istituzionali, quanto delle relazioni tra esseri umani, mondo, natura e tecnologia. Nella Premessa, Pietropaoli esplicita che la necessità di «rinominare le cose e provare a intenderci sui significati e sui sentimenti che provocano in noi, senza dimenticare l'importanza dell'operatività dei concetti sul piano pratico, è stato il primo passo per fare esperienza di un cammino di corresponsabilità e comunità di intenti» (p. 9). Non sono sicuro che l'ancoraggio alla dimensione pragmatica dell'azione risulti efficace in tutti i contributi del libro: certamente marcia le intenzioni e lo stile dei saggi di Caudò e Pietropaoli.

L'ipotesi di sfondo proposta dai curatori è che i caratteri della crisi siano insieme ambientali, sociali ed economici, cognitivi e simbolici, e che essa assuma valenze pervasive interessando sia i singoli che la società nelle sue articolazioni, sia le culture che le istituzioni. Per pensare la crisi, secondo Caudò, dobbiamo capire per quali ragioni, nonostante

i molti segnali di allerta, non abbiamo compreso che si stava generando, a livello globale, un inedito squilibrio tra intelligenza e natura, tra mondo e tecnica. Secondo Caudo, due sono le ragioni della nostra mancata comprensione: l'aver ignorato, nella nostra *hybris*, che il progetto costruisce e congiuntamente distrugge e l'aver lasciato campo libero a una pervasiva ideologia della tecnica che considera comunque positive le soluzioni tecnologiche che dovrebbero limitare i danni di un modello di sviluppo largamente fuori controllo.

Come corrispondere dunque all'urgenza di questa crisi? Caudo e Pietropaoli propongono una serie di indicazioni. La prima, che riprenderò tra poco, riguarda la necessità di reinventare il senso dei luoghi nella città, lungo una linea opposta alla progressiva tecnologizzazione delle soluzioni per migliorare la qualità ambientale e sociale. La seconda, sottolineata in particolare nel contributo di Pietropaoli, è di lasciar spazio all'altro, inteso sia come vivente non umano, sia come segno, traccia e impronta dell'abitare altrui (umano e non umano). Da questo punto di vista, un ruolo essenziale viene giocato da una postura di *pietas*, che «permette di riconoscere nelle cose la traiettoria di chi le ha create: altre storie, altre epoche, altre intenzioni da quelle che credevamo possibili» (p. 21). La terza invita a pensare il corpo, a riportare il corpo al centro del progetto. Il corpo umano e il corpo città sono dunque il campo di esercizio di un 'corpo a corpo' in cui la città fa resistenza «perché già esiste, a partire dagli scarti, dai resti di un mondo troppo pieno» (p. 30).

Da questi scarti, da questa alterità, possono emergere altre intenzioni progettuali, a condizione che si dia anche uno slittamento epistemologico, che viene connotato dai curatori come passaggio dal paradigma della scelta al paradigma della scoperta. Dentro questa strategia discorsiva, esplicitata dai curatori e dai loro saggi, trovano spazio gli interventi che si propongono anche di verificare gli effetti dell'irruzione dell'altro nel linguaggio disciplinare. Da questo punto di vista, il progetto del volume è autenticamente transdisciplinare: i saperi altri non sono messi in dialogo tra loro intorno a un problema precedentemente definito, ma sono sfidati a misurare, nel loro modo peculiare, la necessità di reinscrivere il senso nel mondo, e il mondo nel senso.

Onestamente, non sempre questo accade nei contributi proposti. Alcuni di essi corrispondono efficacemente a questa ingiunzione transdisciplinare; altri, pur stimolanti, si accomodano nel loro orizzonte di senso, scegliendo al più la città come un esempio in cui mettere alla prova le proprie strategie discorsive e di pensiero.

In generale, però, alcune correnti attraversano come un basso continuo la sequenza dei testi, contribuendo a quel lavoro di rinominazione invocato dai curatori. Provo per questo a riconoscere alcune di queste correnti sotterranee.

La prima ha a che vedere con la stessa nozione di 'mondo', che in molti contributi non viene pensato come un oggetto (della rappresentazione, della costruzione tecnica, della conoscenza scientifica), ma come la nostra stessa vita, che condividiamo con specie diverse e che dobbiamo imparare a riabitare. Senza dimenticare, come scrive Laura Centemeri, che riabitare un mondo danneggiato è una faccenda politica, che sfida, per dirla con Bruno Latour, a ripensare la politica nel e con il 'terrestre'. Le bellissime opere di Alberonero, riportate nel volume, alludono esplicitamente alla necessità fenomenologica di 'tornare alle cose', riammagliando l'agire progettuale e la vita, ivi compresa l'esperienza multiforme della vita quotidiana di chi abita, usa, attraversa le città e i territori.

La seconda attiene alla necessità di ripensare le nostre strategie cognitive, di mettere al lavoro una sapienza non solo analitica, sguardi esperienziali ed emozionati, le ragioni dell'immaginazione. I contributi di Gancitano, Tagliagambe, D'Autilia, Thanopoulos e Virno alludono in modi diversi alla necessità di mettere al lavoro lo sguardo (dell')altro, sospettando dei ritorni alla fiducia tecnocratica nella razionalità comprensiva. Anche questa svolta epistemologica, è inutile sottolinearlo, è una svolta politica, che mette in gioco una diversa idea del progetto e della pianificazione urbanistica come pratiche complesse di interazione sociale e cognitiva.

Infine, lo sguardo (dell')altro è anche uno sguardo memoriale. Richiamando lo straordinario lavoro di Giovanni Ferraro lettore di Geddes, Caudo invita a ripensare il luogo urbano dentro pratiche memoriali, che permettono di reimmaginare un nuovo senso del sacro. Una postura rammemorativa, per



usare l'espressione di Lidia Decandia, capace di riconoscere, per esempio nei paesaggi agrari descritti dai grandi geografi italiani di cui parla Aurora Cavallo, la coesistenza di permanenze e di trasformazioni.

Non sono sicuro che queste correnti sotterranee siano quelle più pertinenti, e nemmeno che siano le uniche possibili. Il volume apre a mille suggestioni, evocando la necessità, per i nostri saperi, di contaminarsi efficacemente. Si tratta di un'ingiunzione che mi sembra davvero fertile, soprattutto in una fase nella quale, nel campo dell'urbanistica e degli studi urbani, stanno facendosi largo fenomeni di frammentazione e specializzazione, di ritorno a un presunto modello scientifico della pianificazione, di fiducia irriflessa nelle tecniche.

Rispetto a questi processi, *Riabitare il mondo* spinge in direzione ostinata e contraria, secondo un'ispirazione di apertura transdisciplinare che non può che arricchire una discussione urbanistica spesso culturalmente povera.

Non si possono però sottacere i rischi di operazioni come quella proposta da Caudo e Pietropaoli. Ne segnalo due, su cui credo sia importante mantenere vigile il dialogo. Il primo nodo è quello delle forme del progetto, ossia del modo in cui il progetto della città e del territorio, nelle sue diverse forme, si fa carico dell'ispirazione nominata nell'espressione 'riabitare il mondo'. Non sto imputando ai curatori del volume una certa mancanza di concretezza: li sto invitando a pensare più radicalmente, dentro il progetto (e i piani, i programmi, le politiche), la messa alla prova di un approccio immaginativo, esperienziale, aperto all'altro e capace di farsi carico dell'irruzione dell'altro.

A corollario, il secondo spunto finale di riflessione riguarda la dimensione istituzionale e politica dei discorsi prodotti nel volume. Come farsi carico di una necessaria politicizzazione delle istanze introdotte dai discorsi evocati nel libro? Come farne alimento di un'azione istituzionale che non rimuova la durezza dei poteri, la vaghezza delle intenzioni, la pluralizzazione radicale delle forme di vita?

Su questo crinale difficile mi sembra si possa provare a costruire un dialogo proficuo con discorsi e saperi altri che resti ben ancorato alla necessità materiale, istituzionale e politica del nostro agire.